

multate e di potenziare le strutture nazionali per le politiche attive del lavoro, nell'ottica di un miglioramento progressivo dei sistemi di collocamento, di incontro fra domanda e offerta di lavoro e di miglior funzionamento degli strumenti previsti dal reddito di cittadinanza. (3-01014)

LOLLOBRIGIDA, MELONI, RIZZETTO, BUCALO, ACQUAROLI, BALDINI, BELLUCCI, BIGNAMI, BUTTI, CAIATA, CARRETTA, CIABURRO, CIRIELLI, LUCA DE CARLO, DEIDDA, DELMASTRO DELLE VEDOVE, DONZELLI, FERRO, FOTI, FRASINETTI, GEMMATO, LUCASELLI, MANTOVANI, MASCHIO, MOLLICONE, MONTARULI, OSNATO, PRISCO, RAMPPELLI, ROTELLI, SILVESTRONI, TRANCASSINI, VARCHI e ZUCCONI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

in base all'ultimo rilevamento dell'Inps i percettori del reddito di cittadinanza sono circa 704 mila;

come riportato dai maggiori organi di informazione, da accertamenti svolti dallo stesso istituto previdenziale e dalla Guardia di finanza è risultato che circa il 60 per cento delle richieste sono sospette e, quindi, oltre 422 mila dei destinatari della misura di sostegno la percepirebbero illegittimamente;

a questo si aggiunge il fatto che, a causa del mancato accoglimento delle proposte emendative che intendevano scongiurare questa eventualità, tra i percettori dell'assegno figurano anche soggetti condannati per reati gravi, come emerso da ultimo con il caso della brigatista Saraceni;

per quanto riguarda, invece, il promesso avviamento al lavoro, si registrano gravi ritardi, tanto che solo dall'inizio di settembre 2019, a ben sette mesi dall'avvio dei pagamenti del sussidio, sono partite le prime chiamate dei centri per l'impiego alla platea degli 704 mila « occupabili », ma si sono dovuti confrontare con un'elevatissima percentuale di mancate risposte, attestata a livello nazionale al 30 per cento e con picchi nelle regioni meridionali di addirittura il 40 per cento;

agli interroganti appare evidente, quindi, come dai primi sei mesi di applicazione del reddito di cittadinanza emergano più riscontri negativi che positivi e che i percettori siano ben lontani dall'essere integrati nel mondo del lavoro —:

se non ritenga di disporre maggiori e più incisivi controlli ai fini della concessione del reddito di cittadinanza ai soggetti richiedenti, per impedire e sanzionare le frodi e garantire la massima trasparenza ed efficienza della misura di sostegno.

(3-01015)

Interrogazione a risposta in Commissione:

DURIGON e GARAVAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere — premesso che:

il pane italiano è famoso nel mondo per il suo pregio, la sua bontà, i suoi sapori. La grande e vasta cultura panaria nazionale è riconducibile alle diverse abitudini locali, alle stesse varietà culturali-cereali-icole territoriali e a specifiche tradizioni culturali;

in Italia esistono circa 41 mila imprese operative nel settore della panificazione che offrono lavoro a quasi 180 mila occupati. Di queste, circa tre su quattro operano nella produzione di pane e affini e una su quattro opera nel commercio;

la produzione artigianale, con una presenza capillare in tutti i comuni italiani, è realizzata da più di 24.000 imprese che impiegano oltre i 100.000 addetti, con un fatturato totale che supera i 5 miliardi di euro; questa deve, però, fare i conti con il prodotto industriale, che grazie alle economie di scala e alla presenza nella grande distribuzione organizzata, abbatta i costi di produzione e di commercializzazione;

il settore della panificazione nazionale da qualche tempo è entrato in una profonda crisi, in quanto non solo subisce la concorrenza di produttori di altri Paesi membri dove, in molti casi, la normativa

verticale di prodotto non è così restrittiva come quella italiana, dando così più libertà allo sviluppo di prodotti e dinamicità alla produzione, ma deve fare anche i conti con la diminuzione del consumo di pane che negli ultimi 25 anni si è ridotto di circa il 40 per cento, riduzione dovuta anche dai mutati stili di vita (attenzione alle diete, intolleranze/allergie, celiachia e altro). Infatti, i consumi annui *pro capite* si attestano intorno ai 31 chilogrammi livello decisamente inferiore rispetto agli altri Paesi europei;

i panificatori, per rispondere alle richieste di consumatori sempre più attenti ed esigenti, hanno sviluppato nuovi prodotti alimentari alternativi al pane ma pur sempre riconducibili ai prodotti derivati dai cereali e rientranti nella più generale produzione panaria italiana nella quale si esalta la professionalità dei panificatori;

dal 2008 ad oggi si contano almeno 3 mila imprese che hanno cessato la loro attività, e almeno 1.000 punti vendita che hanno chiuso e si registrano prezzi del pane costantemente al di sotto dell'indice medio di incremento dei prodotti alimentari a fronte di tariffe per le utenze (acqua, luce, gas) in aumento;

i consumi di pane diminuiscono, i prezzi sono fermi da tempo, il grano perde valore, il costo delle farine è in aumento e i costi di produzione sono divenuti, soprattutto per i medi e piccoli imprenditori, insostenibili;

questa situazione ha portato a una contrazione sia del numero di imprese che dei livelli occupazionali nel settore della panificazione che risente anche di uno scarso ricambio generazionale —:

quali iniziative urgenti intendano adottare, per quanto di competenza, per rilanciare il settore della panificazione in particolare rivalutando le produzioni di qualità e di filiera nazionale e per sostenere le imprese del settore in crisi, nonché tutelare i lavoratori ivi impiegati con interventi, anche normativi, che salvaguardino i posti

di lavoro e che permettano un necessario ricambio generazionale. (5-02838)

* * *

POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI

Interrogazione a risposta scritta:

UBALDO PAGANO. — *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, al Ministro per gli affari europei, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere — premesso che:

in Italia le attività connesse alla bioeconomia marina, tra le quali la pesca e l'acquacoltura, contribuiscono per circa il 15 per cento del fatturato e dei posti di lavoro all'attuale « Economia Blu » nazionale il cui valore stimato è di circa 43 miliardi di euro l'anno e 850.000 addetti;

le valutazioni sullo stato delle risorse ittiche in Mediterraneo, eseguite dal Cstep (Comitato tecnico, scientifico ed economico della pesca) della Commissione europea, a differenza dei bacini nord europei, da anni descrivono una situazione di generale sovrassfruttamento che perdurerebbe nonostante la già richiamata riduzione della flotta attiva ed i limiti tecnici e gestionali imposti da decenni allo sforzo di pesca esercitato dagli Stati membri nel bacino;

la Commissione europea (Direzione generale affari marittime e pesca) ha recentemente approvato piani di gestione multi-annuali (Map) per il Mediterraneo con misure sempre più draconiane, come l'introduzione di quote (per il pesce azzurro in Adriatico) o di nuovi limiti tecnici e spaziotemporali (per lo strascico nel Mediterraneo occidentale) che stanno aumentando lo stato di difficoltà di un settore in crisi da tempo;

ulteriori complicazioni sono determinate dall'implementazione dell'obbligo di sbarco del prodotto sotto taglia minima, introdotto dall'ultima riforma della politica comune della pesca;